



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000  
Per rimessi usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE  
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

## Rinviato tutto al 22 Agosto



I comunisti cavesi hanno uno strano concetto della democrazia se, soltanto per aver raccolto essi le quattro perade dall'albero democristiano nell'ultima competizione elettorale amministrativa passando così da dieci a quattordici consiglieri nel consesso comunale, pretendevano che il Sindaco da essi proposto venisse eletto in tutta fretta ed addirittura per acclamazione della loro folla in aula, la sera 25 luglio u.s. nella quale su convocazione del Commissario prefettizio il nuovo Consiglio si riunì la prima volta per la convalida degli eletti e per la elezione del Sindaco e della Giunta.

Quella sera infatti il pubblico, comunque si potuto porre ai voti la scelta di Romano o di Ferraioli, ma il nostro buonsenso ci indusse a considerare che la questione era di lana caprina, perché la carica rimaneva limitata soltanto a presiedere materialmente le sedute consiliari di nomina del Sindaco e della Giunta ed alla controfirma dei verbali delle sedute consiliari, epperciò esortammo il consig. Avv. Angrisani a convincere il suo gruppo democristiano a non insistere, tanto più che ci si poteva fidare della elettoralità di Romano. Così, dopo essersi consultato con i suoi

l'Avv. Angrisani ritirò l'eccezione, ed il Prof. Romano nel dare inizio alla seduta ringraziò a nome di tutti il Consiglio e il Commissario Prefettizio ed il di lui predecessore per l'opera svolta a favore della città (ringraziamento a cui si associarono a mano mano tutti i gruppi consiliari), e prese a pronunciare un lungo fervorino nel quale, dichiarando particolarmente commosso di constatare che era l'unico superstite (quale consigliere, si intende) di quelli che furono eletti la prima volta nell'ormai lontano 1947, e ricordando i tempi in cui con unità di intenti e con comunanza di sforzi si ricostruì l'Italia e la vita delle singole comunità cittadine, esortò i ne-eletti a rimboccarci le maniche e ad operare nell'interesse della città; non senza soffermarsi a mettere in rilievo quella che sarebbe stata, secondo lui, la indicazione della cittadinanza cavaese emergente dal progresso dei voti

comunisti.

Quindi per la Dc prese la parola l'Avv. Angrisani, il quale si soffermò particolarmente a ricordare i consiglieri democristiani che non sedevano più sui banchi comunali e le particolari benemerenze di essi, e passò a fare che la iniziativa di una intesa di centrosinistra per la formazione della Giunta e per la elezione del Sindaco era riuscita vana perché i socialisti (quattro consiglieri, più l'indipendente di S. Lucia che ad essi erasi aggiunto), avevano avanzato non soltanto delle strane pretese di quattro assessorati su otto senza tener conto della proporzionalità 17 e 5, ma avevano posto anche la preclusione sulla scelta del Sindaco, ed il voto alla estensione dell'accordo con il socialdemocratico e con il Prof. Cammarano indipendente.

A questo punto il Prof. Romano, presidente dell'Assemblea, fece rilevare che sarebbe stato esatto procedere prima alla con-

valida degli eletti, e poi proseguire sul dibattito.

Il Consiglio perciò passò all'esame di un ricorso presentato da un elettoro contro la elezione contemporanea di Baldi Torquato e del di lui affine di secondo grado Lamberti Vincenzo e, considerato che la legge pone divieto agli affini di primo grado e non di secondo, non gli restò da fare altro che rigettare il ricorso.

Convalidati tutti gli eletti, e ripresa la discussione, l'Avv. Panza per il Psi ribaltò alla Dc l'debito della mancata intesa, sostenendo che i democristiani cavesi pretendevano di continuare a dettare leggi come se avessero conservato la maggioranza assoluta e nulla ad essi avesse detto il risultato elettorale che li aveva portati ai 21 (o meglio 22) a 17 consiglieri facendo rimbalzare il Pci.

Dopo di che chiedemmo anche noi la parola per il Psdi, incominciando il nostro dire tra il malcontento vocale del pubblico comunista, il quale malvedeva in noi l'elemento determinante per la mancata realizzazione di una Giunta di sinistra che i socialisti avevano tentato di realizzare con i comunisti: comandando 14 comunisti, quattro socialisti, un socialdemocratico, il Prof. Cammarano e l'indipendente di S. Lucia per avere il totale di 21.

Così non appena, rifacendoci alle parole del Prof. Romano che aveva tratto argomento di commozione dall'essere rimasto lo unico dei consiglieri eletti la prima volta nel 1947, dicemmo di

provare anche noi una identica commozione ed anche orgoglio nel constatare che in un Consiglio che si era completamente rinnovato perché aveva portato ben 24 nuovi elementi e per dipiù tutti giovani, eravamo il più anziano con ben 63 anni di età, uno sconsigliato del pubblico per non qualificarsene con più appropriato aggettivo, prese ad apostrofarci: «Sì! vivieccio, va'zzenne a' casal Rrà 'i dimisione!», e tutti gli altri della sua stessa parte presero a gridare ed a fischiare, senza che il Presidente dell'Assemblea, il quale ormai era pago di aver pronunciato il suo pistolotto, facesse energicamente comprendere a quegli scalmanati, che al pubblico non è lecito disturbare i lavori del Consiglio e che il Presidente dell'Assemblea ha anche i poteri per far cacciare fuori dall'aula coloro che disturbano.

O tempi in cui a Sparta negli stadi tutti i giovani si alzavano per cedere il posto a sedere ad un vecchio! O tempi in cui in Roma i cittadini chiamavano i Senatori patres!

Di fronte a tanto a noi non restò che cercare di far comprendere al pubblico che era inutile che si dessero tanti pugni in petto, perché quella sera il Sindaco non si sarebbe potuto eleggere, non avendo, né una campagna capeggiata dalla Dc né una campagna capeggiata dal Pci, messo insieme i 21 voti per la maggioranza. Aumentarono i fischi ed i gridi, ma non perciò il nostro abituale equilibrio soffri sposamento. Quindi chiamammo che non si era approdati ad una intesa perché si erano capovolti i principi della democrazia, in quanto non il Psi con soli quattro consiglieri, avrebbe dovuto prendere la ini-

ziativa della formazione di una Giunta, ma o i democristiani od i comunisti, i quali si erano in vece fatti rimorchiare dal Psi che si era buttato avanti.

Chiamammo anche la Giunta di sinistra con i comunisti non si era potuta realizzare perché gli organi provinciali del Psdi ci avevano assolutamente interrotto di concorrere con il nostro voto a spostare tutta a sinistra l'amministrazione comunale di Cava.

Il consigliere Mughini per i comunisti disse che quella sera il Sindaco avrebbe dovuto venir fuori dalla seduta perché i cavesi non potevano attendere, e che il Pci proponeva a Sindaco l'indipendente di sinistra Ing. Giuseppe Marocco, proprio per dimostrare che non avevano intenzione di strafare.

Parlarono poi "consigliere" Aldo Amabile ancora per il Psi, ed il Consigliere Avv. Russo de Luca per il Msi; quindi il Prof. Cammarano, il quale disse anche lui che bisognava eleggere con tutta speditezza il Sindaco, senza però chiarire come si sarebbe potuto fare per eleggerlo quella sera, quando ci sarebbero voluti ventuno voti.

Il consigliere di Dc Della Rocca, infine, vedendo che dalla discussione era emerso chiaro che quella sera il Sindaco non si poteva eleggere perché nessuno avrebbe potuto raggiungere i 21 voti necessari nella seduta di prima convocazione, propose che venisse rinviata la seduta in maniera da dare il tempo ai gruppi consiliari di consultarsi, trovare una intesa e raggiungere la necessaria maggioranza concordata.

Il Prof. Riccardo Romano quale presidente dell'assemblea trovò sensata la proposta, e, rilevando che un Sindaco qualunque, eletto forzatamente e con

qualunque risultato in seconda convocazione, non sarebbe stato conveniente ad alcuna delle parti, disse che sarebbe stato opportuno aggiornare puramente e semplicemente il prossieguo di quella seduta ad altra data in maniera da non pregiudicare i diritti di prima udienza» come diremmo noi in gergo curialeco.

Aprì il cielo Il Prof. Cammarano al quale non erano parsi veri gli applausi già tributati dal pubblico quando aveva sostenuto che il Sindaco bisognava eleggerlo con speditezza perché Cava non poteva attendere, riprese la parola per gridare tra il crescendo delle urla e degli applausi della parte maggiore dell'uditore (un consigliere neoeletto si glorierà poi di aver fatto intervenire alla seduta soltanto lui oltre duecento contadini), che no, bisognava votare quella sera stessa per consumare la prima seduta costringere il Consiglio a metter fuori comunque un Sindaco non oltre gli otto giorni successivi.

Prof. Cammarano, che ponderazione, di cui i cavesi tanto vi fan merito, è la vostra? Il problema della amministrazione cittadina è così serio che non è assolutamente possibile fare come quella sera il Sindaco non si poteva eleggere perché nessuno avrebbe potuto raggiungere i 21 voti necessari nella seduta di prima convocazione, propose che venisse rinviata la seduta in maniera da dare il tempo ai gruppi consiliari di consultarsi, trovare una intesa e raggiungere la necessaria maggioranza concordata.

Il Prof. Riccardo Romano quale presidente della assemblea propose che i gruppi consiliari si consultassero sul da farsi e sospezzasse la seduta per cinque minuti. In quei cinque minuti i democristiani, i socialisti, il socialdemocratico e l'indipendente di S. Lucia proposero che la seduta venisse rinviata al 22 agosto, che sembrava la prima data possibile nella quale avere tutti i consiglieri comunali a Cava dopo le ferie di ferragosto; ma i comunisti, pur dichiarando di essere convinti della bontà e della necessità della risoluzione, dissero che, siccome avevano già chiesto in aula che si votasse quella sera stessa, e non se la sentivano di affrontare l'animosità popolare, avrebbero votato contro, senza però protrarre in aula la discussione sull'argomento.

Ritornati in aula il capogruppo Dc Avv. Angrisani presentò un ordine del giorno di rinvio della seduta al 22 agosto, ed il Prof. Romano lo mise ai voti. L'ordine del giorno riportò 23 voti favorevoli (Dc, Psi, Psdi, e S. Lucia) e 17 contrari (Pci, Msi-Dn e Cammarano), e la seduta fu rinviata.

Quale è ora la lezione che viene dalla cronaca di questa eseguita seduta consiliare?

1) Che l'andazzo di consentire al pubblico di essere protagonista delle sedute consiliari con le sue passioni e con la sua imprevedibilità e di partecipare direttamente con applausi e schiamazzi alla discussione, deve una buona volta finire, perché a lungo andare potrebbe compromettere se non addirittura sopprimere la libertà di espressione e di voto dei consiglieri comunali.

2) Che a contenere la esuberanza del pubblico non è stato

### U COMPROMESSO STORICO

— Bongiorno, cavali! Bacio la mano!  
Mi fatto strano v'aggio a racconta:  
gli onorevoli Proff. Abbio e Romano  
andavano a braccetto poco fa;  
pure l'alti partiti appresso a loro  
parevano frate e sore. Comeva va  
iun ho capito, e nun capisco ancora  
stai fatto mo chec vo' significà.

— Don Giuvanni, vuie nun sapite niente?

Vi' ecce è successe e che succerà:  
ira poco ci saranno cambiamenti  
che vi stupisce di fatalità.

Le quattro grandi nazioni  
hanno firmato, un patto, chistu ccà:

daranno leggi alle popolazioni,  
e tutte quante l'hanno a respettu!

E' il compromesso storico mondiale,

nisciuu guerra mo se farà chchii,

e chesta grande impresa spaziale

arrarà u progressu e tutta a giaventu?

— Scusate, cavali, vuie ecche dicitre?

— Eh! Pure o' Papa è intervenuto llà!

Pace tra gli uomini per ogni sita,

e pace sia... a tutta l'umanità!

Fabbriche, industria agricola e commercio;

ncopp'a stia terra a' famma addo stia chchii?

Che bella cosa, da pertutu smercio

ci tutte i continenti a tu per tu.

Hanno promesso a tutto il mondo intero

pace, giustizia, amore e libertà.

Mo nun sentite chchii che se respira

se truffa, pe rapina e nfamia?

sentite sulamente fratellanza?

— Sta pace suspirata è nuna buntà;

o' delinquente chchii mo nun se lanza,

si no, sarrà puntito a caé e llà!

— Don Giuvanni, nui simme piunziate:

aviete nfissi a radio gioveri?

Tutte l'epistole aveva aggiornate

e l'assistenza niente adda venti?

— Neh, cavali, nime stante czundiamo;

vuie mme decite? — Io nun capisco chchii!

Mo ci brindiamo un fiasco di buon vino,

nu poco' e pruvolone e baccala;

po' to cu' chchira e vuie cu' manduline

quanta ricorde avimmo a ffla sceta!

Mo, grazie a Dio, overo so' ecuent;

nun importa cu' so', vivieccio, chchoggia fà!

Me so' scetato all'improvvisamente:

qua' cumpumesso, pace e libertà!!!

GIOVANNI IOVANE

### LA VILLEGGIATURA

Caro Apicella, un'altra fregatia;  
non si può andare più in villeggiatura,  
perché, come ben sai, per questa estate,  
le spese sono ancora più aumentate.

Pazienza, ora dovremo rinunciare  
di fare i bagni e di recarsi al mare,  
ma posso confessarti senza tema  
d'errare che ho risolto il mio problema.

Lo sai che cosa faccio la mattina?  
Me ne salgo sui lastrici con «TINA»,  
non già che con la donna m'accompagno,  
«TINA» è la mia tinozza e faccio il bagno.

Dopo mi prendo il sole e, questa è bella,  
ho preso già una forte «tintarella»  
e gli amici non possono pensare,  
che questa tinta non l'ho presa al mare.

A mezzogiorno, quando è «solleone»  
mi metto all'ombra sotto l'ombrellone  
e la sera mi prendo l'aria fresca  
e mi diletto pure con la «pesce».

Non credere che sia diventato pazzo,  
faccio pure la pesca sul terrazzo,  
proprio sotto il terrazzo i coingiullini  
espongono la sera i pesciolini

nelle palle di vetro e, con pazienza,  
li pesci puntualmente con la «lenza»

e, se la pesca bene mi riesce,

ritorno a casa mia pure col «pesce».

Come vedi è questione di arrangiare,  
basta tenere un po' di fantasia  
per potere trovare un'altra... «via».

Ma, pensando che noi stiamo inguaiati,  
poi, benedico tutti i «deputati»,  
senza volere, sento in mezzo ai denti  
di fare a quei Signori gli accidenti.

Perché puoi star sicuro, quella gente,  
ai monti e al mare vanno certamente.  
Per noi niente di loro se ne ridotte.

Quando niente di loro se ne ridotte.

(Napoli) REMO RUGGIERO

LA VITA DI UNA CITTA'  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCITO  
MENSILE

INDEPENDENT  
esce  
il secondo saba' o  
di ogni mese

(continua a pag. 5)

# Noterelle nostre

## IL SOTTOSVILUPPO DI NAPOLI

Ancora una volta Napoli al centro della cronaca, che non si sa definire nera o di altro colore, ma in ogni caso imbrattata di una patina insopportabile di violazione delle elementari caratteristiche di quella che si vuol definire la umana esistenza. Presso la divisione neurologica dell'Ospedale « Cardarelli » sono ricoverati due fratellini affetti da polineuropatia ossia da una forma generalizzata di disfunzioni nervose che si esplica con la deformazione degli arti.

La causa del male sembra ancora una volta addebitarsi a motivi di carattere ambientale e precisamente riguardanti le condizioni del lavoro cui i due ragazzini, pur essendo in tenera età, erano costretti a sottostare.

Salvatore e Giovanni Conte lavoravano in una fabbrica semi-clandestina dei Tribunali, un quartiere tra i più popolosi di Napoli: in questa fabbrica il loro compito consisteva nell'incollare borse di plastica e suole di scarpe. Con le mani, ora quasi paralizzate, essi dovevano usare un « collante », una sostanza a base di benzolo e solfuro di carbonio, che è molto pericolosa per l'organismo umano. I due fratellini lavoravano con le mani nude, senza alcuna forma di protezione. Le sostanze nocive contenute in questi collanti colpiscono i centri nervosi, provocando alterazioni gravi ai processi digestivi, con forti dispepsie, dimagramenti e soprattutto paralizzando gli arti. E' quello che è successo non solo a Salvatore e Giovanni ma anche ad altre venti persone che in questi ultimi mesi sono state ricoverate al Cardarelli.

Il fenomeno non è dunque sporadico né è da attribuirsi al puro caso; esso a una ben precisa origine e matrice sociale.

Quali i motivi che li hanno spinti ad iniziare un'attività lavorativa in condizioni così precarie e pericolose?

La risposta è unica, di una monotonia drammatica: il bisogno di guadagnare altri soldi per far fronte alle difficoltà familiari.

Ma quanto guadagnano in media questi lavoratori condannati dopo una breve parentesi di attività alla paralisi quasi totale? Una somma irrisoria, appena 35 mila lire al mese.

Si tratta dunque di un fenomeno di chiara sottoccupazione, come d'altronde ci si poteva aspettare sapendo che quasi tutti questi lavoratori non hanno alcuna forma di contributi e di tutela sindacale. Le imprese che ospitano queste vittime della sottoccupazione e del sottosviluppo sono tutte semi-clandestine, non sottoposte ai controlli necessari per assicurare un'agibilità umana dell'ambiente lavorativo, svuotate da qualsiasi obbligo di rispetto dei contratti nazionali di lavoro; dunque delle vere e proprie aree di sfruttamento generalizzato, nella cui giungla è difficile disincantarsi a causa dell'ombra che regna incontrastata.

E' il solito meccanismo del sottosviluppo che si riproduce e che inibisce la formazione di meccanismi capaci di spezzare la tragica e immorale catena che vincola paradossalmente sfruttatori e sfruttati in un unico insopportabile vincolo disumano.

Famiglie numerose per lo più residenti in quartieri affollatissimi, con capifamiglia disoccupati ed emigrati, nell'assoluta mancanza di qualsiasi forma di servizi e di assistenza sociale vengono costretti ad entrare nel tetro circolo del « lavoro nero » ove per due mila lire al giorno provvedono a produrre scarpe, eravate, guanti, pantaloni, giacche, berretti, che poi vengono venduti nei mercati e nei negozi delle città a prezzi favolosi.

E ciò mentre imprenditori spregiudicati, senza un minimo di co-

scienza etico-professionale approfittano di tali situazioni di indigenza per edificare i loro piccoli regni economici su superprofitti estorti sulle spalle del lavoro minorile o del lavoro a domicilio.

Cosa fare dunque? Non basta, non certamente le moralistiche e olografiche descrizioni o lamenti tipiche di certi meridionalisti di mestiere queruli e querimoniosi. Il vero nodo da sciogliere è quello della creazione programmata di nuovi posti di lavoro in una regione come la Campania ed in una città come Napoli che ha risentito particolarmente della stretta della crisi. Ancora una volta dunque Napoli, al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, purtroppo per le sue brutture.

Ma la classe politica locale continua ad essere sorda e cieca di fronte a queste aberranti generazioni.

## UN CONCITTADINO RAPITO A ROMA

Non passa giorno che nel nostro paese non venga attuato un nuovo sequestro di persona a scopo di estorsione.

E' un continuo susseguirsi di nuovi casi per i quali esiste ormai un procedere divenuto « classico »: attesa della richiesta del riscatto, silenzio stampa, contatti con i rapitori, rilascio.

Questa attività è diventata la mecca della nuova delinquenza e le cifre raggiunte per ottenere la liberazione del rapito salgono di volta in volta. Non esiste più un limite. Per il nostro « concittadino » armatore ing. Giuseppe D'Amico dimorante a Roma in via Liguria 40, è stata chiesta la cifra pazzesca di otto miliardi! Tutta Cava è rimasta smarrita e sgomenta nell'apprendere tale notizia soprattutto perché qui i D'Amico sono di casa, tanto che il dott. Antonio è il Presidente del locale Credito Commerciale Tirreno, e qui i D'Amico hanno passato parte della loro fanciullezza (ricordiamo il bravo cavaliere don Ciro con la moglie donna Cristina nata Astuti, oriunda di Nocera, domenicalmente alla loro villa a S. Lorenzo, e Giuseppe ed Oronzo co-visitatori al Collegio Cavese della Badia, il primo dal 1923 e l'altro, Oronzo, dal 1926 al 1928) lasciando a testimoniare il loro attaccamento alla nostra città ed in particolare al villaggio S. Lorenzo la nuovissima, suggestiva chiesa parrocchiale da essi fatta ricostruire a proprie spese sulle macerie della preesistente e data in dono alla comunità parrocchiale di cui furono anch'essi componenti.

Certi di raccogliere l'animale disappunto di tutta Cava e dei Cavesi sparsi ovunque (e ce ne sono!) formuliamo fervidi voti augurali per l'integro rientro in seno alla famiglia ed ai tanti amici cavesi per lui partitanti, e speranzosi di rivederlo nella nostra città.

## TUTTI AL MARE

Ci risiamo. Come tori eccitati dalle mulettes gli italiani si sono preparati alle grandi vacanze, quell'eterna illusione di benessere che si abbandonano con voluttà ogni anno. Le cronache lasciano ben pochi margini all'errore: si cambiano le macchine, si comprano le roulette, ci si attrezza per succulente ferie marine o montane. La benzina costa?

Bene, un « bufo » qua, uno là, e, il problema è risolto. Una recente statistica rivelava che sette italiani su cento regolano la propria vita sui debiti.

D'estate, crediamo, la percentuale tende a salire, secondo una logica di per sé aberrante, ma con la quale occorre fare i conti.

Non è un'impresa facile. Pi-

ma ancora di essere un fatto di riposo, le ferie sono, per larga parte del paese (esclusi ovviamente i disoccupati, ma di essi chi si preoccupa, sotto l'ombrel-

one?) le ferie, dicevamo, sono un fatto ideologico.

L'italiano che è costretto tutto l'anno a lasciare la macchina in garage, a prendere autobus scarsi ed affollati, a privarsi di questo e di quello, nelle ferie vede innanzitutto la grande occasione del riscatto sociale, della rivoluzione individuale, del « faccio una volta tanto come mi pare ». Di fronte a tali argomenti ogni appello è vano.

La situazione economica è drammatica? Lo spero è l'ultima delle medicine? Certo, sul piano collettivo tutti sono d'accordo, ma per una stranissima schizofrenia di massa quasi mai il piano collettivo viene inteso come la somma delle situazioni individuali.

E ecco che sempre sotto l'ombrello tutti discutono di crisi e di difficoltà, senza rendersi conto che a peggiorare le cose sono proprio gli spereri individuali. Grande paese da diporto, l'Italia pare perversa da una sorta di « cupo dissolvi » che nel periodo estivo raggiunge il proprio vertice. Cioè, ovviamente, rende felici tutti coloro che di turismo estivo vivono e che questa ripresa di « tutti al mare » osservano con l'eccitazione dei salvati dalla tragedia. E' una breve illusione.

In autunno dovremo fare i conti con problemi drammatici, con difficoltà già ampiamente preannunciate, con nodi che paiono difficili da sciogliere. Ma che importa? Tra un tuffo ed un gelato, una corsa in autostrada ed una cena in campagna (a prezzo doppio) tutti gli italiani sono consapevoli delle difficoltà a venire. A cominciare da quelle, meno collettive e più individuali, create dalle scadenze delle cambiali.

ANTONIO RAITO

## IL BUJO

Lunga notte di silenzio. Un vuoto mi circonda. E' la solitudine che mi rende triste, riportandomi negli anni trascorsi, nei ricordi belli, ove l'amore e la gioia regnavano nel cuore.

Ombra del passato, tendimi la mano, aiutami a versare questo mare di lacrime. O stanco dolore, riposo! Il giorno più nero fu quello che vidi nell'ultima sera!

(Carceri di Salerno)

GIULIO ROSSI

## Una famiglia cavese distrutta da un incidente stradale

Una grave tragedia ha distrutto la famiglia cavese dell'appuntato carabiniere in pensione Mario Di Serio di anni 52, dipendente della Arti Grafiche Di Mauro. Egli con la moglie Maria di anni 47, la figlia Margherita di anni 21, e la nipote Raffaella Paganelli di anni 12, si era recato in macchina (una 127) a Fiumicino di Roma per accompagnare il figlio Raffaele (studente di IV liceo scientifico) che doveva recarsi in aereo in Inghilterra per una vacanza istitutiva di un mese. Al ritorno, all'altezza di Pontecorvo, la macchina sbandò ed andò ad urtare violentemente contro un pilastro, causando la morte sul colpo del Di Serio, della moglie e della figlia, e gravi lesioni alla nipotina che è tuttora ricoverata nell'Ospedale di Pontecorvo. La popolazione di Cava è rimasta vivamente scossa dalla ferale notizia, e commosse manifestazioni sono state tributate alle tre salme quando sono giunte al nostro cimitero. All'asventurato Raffaele rimasto solo, la sentita solidarietà nostra di tutti i cavesi; alla piccola Raffaella Paganelli l'auspicio che essa sollecitamente ristabilisca questa luttuosa disavventura.

Bene, un « bufo » qua, uno là, e, il problema è risolto. Una recente statistica rivelava che sette italiani su cento regolano la propria vita sui debiti. D'estate, crediamo, la percentuale tende a salire, secondo una logica di per sé aberrante, ma con la quale occorre fare i conti. Non è un'impresa facile. Pi-

ma ancora di essere un fatto di

riposo, le ferie sono, per larga

parte del paese (esclusi ovviamente i disoccupati, ma di essi chi si preoccupa, sotto l'ombrel-

one?) le ferie, dicevamo, sono un fatto ideologico.

L'italiano che è costretto tutto

l'anno a lasciare la macchina in

garage, a prendere autobus scarsi ed affollati, a privarsi di que-

sto e di quello, nelle ferie vede

innanzitutto la grande occasione

del riscatto sociale, della rivolu-

zione individuale, del « faccio una

volta tanto come mi pare ». Di

fronte a tali argomenti ogni appello è vano.

La situazione economica è

drammatica? Lo spero è l'ultima

delle medicine? Certo, sul piano

collettivo tutti sono d'accordo,

ma per una stranissima schizo-

fronia di massa quasi mai il piano

collettivo viene inteso come la

somma delle situazioni individuali.

E ecco che sempre sotto l'om-

brello tutti discutono di crisi e

di difficoltà, senza rendersi con-

to che a peggiorare le cose sono

proprio gli spereri individuali.

Grande paese da diporto, l'Italia

pare perversa da una sorta di

« cupo dissolvi » che nel periodo

estivo raggiunge il proprio ver-

te. Cioè, ovviamente, rende felici

tutti coloro che di turismo estivo

vivono e che questa ripresa di

« tutti al mare » osservano con

l'eccitazione dei salvati dalla

tragedia. E' una breve illusione.

Tutti lo sanno, tutti lo dicono,

ma non lo fanno.

Non è un'impresa facile. Pi-

ma ancora di essere un fatto di

riposo, le ferie sono, per larga

parte del paese (esclusi ovviamente i disoccupati, ma di essi chi si preoccupa, sotto l'ombrel-

one?) le ferie, dicevamo, sono un fatto ideologico.

L'italiano che è costretto tutto

l'anno a lasciare la macchina in

garage, a prendere autobus scarsi ed affollati, a privarsi di que-

sto e di quello, nelle ferie vede

innanzitutto la grande occasione

del riscatto sociale, della rivolu-

zione individuale, del « faccio una

volta tanto come mi pare ». Di

fronte a tali argomenti ogni appello è vano.

La situazione economica è

drammatica? Lo spero è l'ultima

delle medicine? Certo, sul piano

collettivo tutti sono d'accordo,

ma per una stranissima schizo-

fronia di massa quasi mai il piano

collettivo viene inteso come la

somma delle situazioni individuali.

E ecco che sempre sotto l'om-

brello tutti discutono di crisi e

di difficoltà, senza rendersi con-

to che a peggiorare le cose sono

proprio gli spereri individuali.

Grande paese da diporto, l'Italia

pare perversa da una sorta di

« cupo dissolvi » che nel periodo

estivo raggiunge il proprio ver-

te. Cioè, ovviamente, rende felici

tutti coloro che di turismo estivo

vivono e che questa ripresa di

« tutti al mare » osservano con

l'eccitazione dei salvati dalla

tragedia. E' una breve illusione.

Tutti lo sanno, tutti lo dicono,

ma non lo fanno.

Non è un'impresa facile. Pi-

ma ancora di essere un fatto di

riposo, le ferie sono, per larga

parte del paese (esclusi ovviamente i disoccupati, ma di essi chi si preoccupa, sotto l'ombrel-

one?) le ferie, dicevamo, sono un fatto ideologico.

L'italiano che è costretto tutto

l'anno a lasciare la macchina in

garage, a prendere autobus scarsi ed affollati, a privarsi di que-

sto e di quello, nelle ferie vede

innanzitutto la grande occasione

del riscatto sociale, della rivolu-

zione individuale, del « faccio una

volta tanto come mi pare ». Di

fronte a tali argomenti ogni appello è vano.

La situazione economica è

drammatica? Lo spero è l'ultima

delle medicine? Certo, sul piano

collettivo tutti sono d'accordo,

ma per una stranissima schizo-

fronia di massa quasi mai il piano

collettivo viene inteso come la

somma delle situazioni individuali.

E ecco che sempre sotto l'om-

brello tutti discutono di crisi e

di difficoltà, senza rendersi con-

to che a peggiorare le cose sono

proprio gli spereri individuali.

Grande paese da diporto, l'Italia

pare perversa da una sorta di

« cupo dissolvi » che nel periodo

estivo raggiunge il proprio ver-

te. Cioè, ovviamente, rende felici

tutti coloro che di turismo estivo

vivono e che questa ripresa di

« tutti al mare » osservano con

l'eccitazione dei salvati dalla

tragedia. E' una breve illusione.

Tutti lo sanno, tutti lo dicono,

ma non lo fanno.

Non è un'impresa facile. Pi-

ma ancora di essere un fatto di

riposo, le ferie sono, per larga

parte del paese (esclusi ovviamente i disoccupati, ma di essi chi si preoccupa, sotto l'ombrel-

one?) le ferie, dicevamo, sono un fatto ideologico.

L'italiano che è costretto tutto

l'anno a lasciare la macchina in

garage, a prendere autobus scarsi ed affollati, a privarsi di que-

sto e di quello, nelle ferie vede

innanzitutto la grande occasione

del riscatto sociale, della rivolu-

zione individuale, del « faccio una

volta tanto come mi pare ». Di

fronte a tali argomenti ogni appello è vano.

La situazione economica è

drammatica? Lo spero è l'ultima

delle medicine? Certo, sul piano

collettivo tutti sono d'accordo,

ma per una stranissima schizo-

fronia di massa quasi mai il piano

collettivo viene inteso come la

somma delle situazioni individuali.

E ecco che sempre sotto l'om-

brello tutti discutono di crisi e

di difficoltà, senza rendersi con-

to che a peggiorare le cose sono

proprio gli spereri individuali.

Grande paese da diporto, l'Italia

pare perversa da una sorta di

« cupo dissolvi » che nel periodo

estivo raggiunge il proprio ver-

te. Cioè, ovviamente, rende felici

tutti coloro che di turismo estivo

vivono e che questa ripresa di

« tutti al mare » osservano con

l'eccitazione dei salvati dalla

&lt;p

# Dall'Italia... con umore!

## CALCIO MERCATO

Clerici, Rampanti e... tanti soldi per mandare a Napoli Savoldi. E quanti son che per la vita non andarono forse ad una gita!

POSTA D.C.

Morotei, colombian, forzanovisti, dorotei, fanfaniani con basisti: si potrebbe formar con tanta

[gente]

un bel servizio di contro-corrente!

L'ANTICO

Anticipar le ferie in patria mia è divenire propria una mania; ma pei musei, soggetti a gran

[malanno,

l'anticipo incomincia a Capo

[danno!]

ARICCIÀ

Ad Ariccia in tempo di Vacanza c'è riunita la «triplice alleanza» in vista del rientro settembrino programmando un poco di

Casino

YUPPI DU

Se con la scusa dello Yuppi du hanno venduto tante maglie in

[più,

con un verso un po' più lungo, [straniero,

qui venderanno un guardaroba

[interiori]

## SEGRETARIO D.C.

Nell'ultimo Consiglio nazionale è cambiata soltanto una vocale: al v piccolo aretino è succeduto il Piccoli, trentino capelluto.

## (Napoli) GUIDO CUTURI

(N.D.D.) al Consiglio Nazionale della D.C. non è andato proprio così come il nostro umorista aveva preveduto argomentando dai primi scontri. Comunque lo spunto humoristico rimane sempre valido, perché le cose son rimaste sempre le stesse, anche se a Fanfani e succeduto Zaccagnini.

Una frase di casa nostra per evidenziare come non si cambia un bel niente quando si cambia soltanto il maestro, dice: Cagna 'a bacchetta, ma 'a miseche è sempre 'stessa!

La lezione elettorale avrebbe dovuto far comprendere alla D.C.

che non Fanfani, che aveva comunque cercato di salvare il salvabile, doveva essere cambiato,

ma dovevano essere cambiati

tutti coloro che han portato l'Italia allo stato attuale, dal quale non si sa più come uscire. E non ci si dica che ricalchiamo un concetto espresso da un esponeente del Msi-Dn in un incontro televisivo: noi lo stiamo predicando da anni e lo abbiamo scritto anche sul Castello in epoca non sospetta! Ma come sempre, abbiamo la sfortuna di non scrivere per un grande pubblico e di non essere stati forse neppure letti da quegli onorevoli (tra cui tutti quelli della Campania) ai quali abbiamo sempre inviato il Castello. Perché se fossimo stati letti, per lo meno uno di essi avrebbe dovuto evidenziare prima, negli atti consensi, che il modo di intendere la democrazia doveva eversarsi, e che per eversi bisognava cambiare maestri e musicanti, non soltanto nella Dc ma in tutti i partiti, democratici e non.

Purtroppo gli eventi evolvono sempre secondo i corsi e ricorsi storici, ed a nulla possono valere le invocazioni degli ingenui signorini, i quali da millenni si ludono che l'umanità possa sollevarsi allo stato di saggezza.

Gli storici dicono che Napoleone fosse il dominatore della sua epoca, io mi ostino a dire che anche Napoleone fu il prodotto della sua epoca e fu da essa dominato.

Il grande uomo non esiste: esiste soltanto l'uomo che sa farci portare dai suoi tempi! La turba non ammette mai di avere sbagliato. Quando i conti non tornano ci deve essere sempre un capo espiatorio: ora è toccato a Fanfani!

P.S. Guido Cuturi è stato sollecito a segnalarci il contratto dell'ultimo epigrama, pregandoci di eliminarlo. Riteniamo di pubblicarlo lo stesso, sia perché il senso di esso non cambia tanto se il nuovo segretario fosse stato Piccoli, quanto se è Zaccagnini, e poi perché avremmo dovuto sopprimere anche la nostra «nota» che ci sembra opportuna e doverosa.

va l'arte di Don Paoluccio Canonic era incominciata a passare di moda, Tagliariello si era ridotto fare l'uomo fisso di fatica presso la salumeria di Don Enrico De Iulii che stava dove attualmente sta la salumeria dell'omonimo nipote Don Pasquale De Iulii. Il verso che lo faceva andare in bestia non era quello del merlo, ma un fischio con la bocca di sole due note doppie, una bassa ed una acuta, come «to-to, ti-ti»; con tale verso pare che si volesse riprodurre e comunque ricordare a Tagliariello il verso della campana rotta. Chi non sapeva o non poteva fischiare, apostrofava Tagliariello con: «Tagliariè, 'a campana rotta!» E Tagliariello andava egualmente in bestia. Tanto in bestia, che dovevano accorrere i vigili urbani, o la pubblica sicurezza od i carabinieri per disperdere i persecutori e riportare la calma.

Ma qui viene il punto: il punto per il quale Tagliariello

è passato nella tradizione di Cava, e sopravviverà finché il suo

ricordo starà ad indicare chi da una parte si mostra insofferente

della persecuzione, e dall'altra ci

prova tanto gusto da sollecitare

i suoi persecutori. Sarebbe come dire che uno si abita tanto

al dolore da sentire sofferenza

se non sente più dolore.

Tagliariello infatti, non appena si era fatto intorno a lui il vuoto del silenzio perché i monelli erano stati messi in fuga dai tutori dell'ordine, incominciava a poco a poco ad andare in ismania. Entrava nella salumeria di Don Enrico, prendeva una traversina delle casse da imballaggio per usarla da bastone, e si metteva vicino ad un pilastro dei portici a gridare: «I fiente, i vivil! Mo nisciumo mme sfotte; mo!» Finché qualcuno non ne poteva più e ricominciava a fischiare il noto verso od a dire: «Tagliariè, 'a campana rotta!» E Tagliariello a rincorrere gli screanzati, agitando la traversina di legno come se fosse una Turlindana, senza però mai riuscire a raggiungere qualcuno, perché era vecchio, finché intervenivano i tutori dell'ordine e riprendeva il giro che durava dalla mattina alla sera, perché la vita di allora non era come quella di oggi, ma era riempita di piccole cose.

Simpatico tipo, però, quel Tagliariello, il quale parlava a tutti con il tu, finanche al Podestà; e tutti lo lasciavano fare, perché si sapeva che il suo parlare col tu non era per abuso di confidenza, ma per darsi aria.

Quando poi sfilava per Cava qualche banda musicale, specialmente durante la festa della Madonna dell'Olmo e durante la festa di Castello, ed anche in occasione delle manifestazioni di allora, Tagliariello immancabilmente si metteva a sfilarre in testa alla banda, a mo' di battitore, o come quello che va col bastone in testa alle bande americane o come la battistrada delle suffragette. Anche Tagliariello aveva il suo bastone da agitare, ma si trattava sempre di quella traversina di legno per cassa da imballaggio.

Questo ruolo da più anni a questa parte era stato preso da Sapatello, il quale grazie a Dio abbiamo con piacere rivisto in piazza dopo aver superato una importante operazione chirurgica. Anche quest'anno Sapatello avrebbe voluto rimettere il costume medievale per la festa di Castello, ma gli organizzatori non glielo hanno consentito proprio per le condizioni di salute. La Presidenza dell'Azienda di Soggiorno gli ha promesso, in cambio, una medaglia commemorativa e Sapatello non ci sta più nei panni per la speranza attesa, tanto che ogni volta che ci incontra, ci fa pressione di ricordare al Presidente la faggia promessa.

Ed allora, Presidente, lo accomettiamo il nostro Sapatello! Acccontentiamolo, e facciamo presto!

## U scrùpele ru lattare

Carissimo Avvocato, ricevo puntualmente il vostro «CASTELLO» che ci dà un resoconto mensile della Città di Cava e dei suoi abitanti.

Ve ne ringrazio! Leggo con molta avidità il vostro articolo di fondo, sempre originale, come la vostra foto a sinistra.

Lavorate con uno spirito di conciliazione e per il bene di Cava su tutta la linea.

Nell'ultimo numero di Luglio 1975 a pagina 5 chiedete l'anedoto che avrebbe dato origine alla tipica frase napoletana: Se fu a scrípele ru lattare».

Ho consultato degli esperti in materia, che tutti concordi mi hanno detto quanto segue.

E' questo l'anedoto: una volta, nei tempi andati, quando D. Antonio (vostro padre) era tenore fanciullo, il latte per la coazione non lo si comprava presso le latterie o bar o salumerie.

(Beh, anche quando io ero fanciullo - n.d.d.) Girava il lattao per le case con il secchio di latte ed i misurini, che stabilivano la quantità.

Avvenne che in un giorno di

grande calura, mentre il lattao era intento alla distribuzione del latte, scoppio un temporale. E mentre lui era intento di fronte ad una bella signora a passare il latte dal secchio al misurino di mezzo litro, alcuni goccioloni di acqua cadde in esso. Al che il lattao uscì in questa esclamazione: «Scusate, bella signora, sono cadute alcune gocce di acqua nel latte!» E la signora di rimando: «Non fate scrupoli per queste poche gocce di acqua!!! Dio lo sa come lo battezzate il latte prima della distribuzione»!!!

A voi ora il prosieguo e l'applicazione.

Per me, riferendoci al Comune di Cava, vi dico di non fare scrupoli per la composizione di un Centro Sinistra.

Voi unico eletto del PSDI siete l'arbitro della situazione.

EVVIVA ZIO MIMI!!!!

Vive cordialità e rinnovati auguri per S. Domenico, che abbia a mettervi a «bene in capa».

P. CHERUBINO (N.D.D.) - Caro P. Cherubino, che amate Cava più di tanti suoi

figli e ne sentite nostalgia, Vi ringrazio degli auguri, che rincambio. Il resto lo apprendente leggendo il Castello.

## FEDE E RITI

Vidi di recente  
sudicia vecchietta  
porre in recipiente  
acqua benedetta  
da Acquasantiere  
della Chiesa tratta;  
sbirciava la gente  
qual ladra in flagrante.  
Mostrata a un orante  
pur stante a vedere,  
mi disse ghignando: «E' la fede!»  
— Lei prega e pur ride, e che  
crede?  
Consenta: quell'atto e sua lode  
dinotano fede che scade.

(Roma) IL SINCERISTA

## XVI ESPOSIZIONE CANINA

Organizzata dal Gruppo Cinefilo Salernitano «Antonio Lupi», nel parco di Villa Rende, si è svolta la XVI Esposizione Canina, con l'intervento dei più prestigiosi allevatori che hanno esibito le migliori razze di cani. La manifestazione, come sempre interessante ed affollata, ha avuto un rilevante successo e la Esposizione va affermando sempre più in campo nazionale.

## PREGHIERA AL CACCIASTORE

(cose viste)

O cacciatore che vai per il bosco  
la preda non dir mai «non la conosco»,  
fai proprio una figura straumiliante:  
ti dan multe ed in più dell'ignorante!...  
O cacciator non fare l'uomo losco:  
il contadino non far venir tosco, (1)  
razziando frutta, verdura e le tante  
pollastre nella tua finzion cacciante!...  
Polli e piccioni non sono fagiani,  
mai la tua brama è sol di sparare  
per rendere il cariér ricco e farciò,  
battendo, stende, chi chiamà villani!...  
Non sei, lo credo, un uomo da pregare,  
però ti prego: risparmia il «proibito»!...  
(1) velenoso

(Canonica d'Adda)

ETTORBRUNO FUMAGALLI

## ...'NA CASA 'N CAMPAGNA

(Al mio vero amore...)

'Na casa 'n campagna, sulagna e cujeta,  
addò 'o sole tramonta, e 'a luna se sceta!  
'Nu cielo affattato, ch'è stelle; e so' tanle.  
Ch'è voce 'o bosco: 'n aucluccio che canta!  
'Sta casa 'e campagna, 'nverduta e lucente...  
'A luna 'a fa doce, c'è raggi d'argento!  
Chi veglia e sulagna, ch'è voce d' cose,  
e cujeta e sulagna, 'ncantato 'reposa!...  
Cantano l'urile, lunitano e vicino!  
Addorlano 'e rose pe' dinto 'e cardine!...  
E' j' sulo sildago, suonanno scetujo!...  
'Nu suono 'e campagna d'o suono me

[scelta]...

S'addörmino 'e stelle... Se scétano 'e ccase!

'A luna se coccà... E' o sole se sose!...

E' j' sempe cchitu solo...: suffrire me faje!

Penziamo mo a te, ca luntano me staje...  
ADOLFO MAURO

il legno stringe forte tra le braccia,  
muta rimane, e senza più parole,  
ma, gli occhi son due rivi d'acqua pura!  
Mentre su lei il sangue di Gesù  
a goccia a goccia cade sulle mani,  
sul volto suo contratto, e suoi capelli....  
E si rimase, come fosse pietra,  
finguando il Suo martir fu consumato,  
e, a mezzodi, discessero le tenebre!...  
(Livorno) MARIA PARISI

## DOMANDE ETERNE

Uomo chi sei? Da dove vieni tu  
che tanto altero ed orgoglioso  
molte volte ti mostri in ragione  
del rapido progresso,  
che le scienze oggi giorno  
hanno operato?

Del tutto non ti sei tolto di dosso  
dell'ignoranza il pesante giogo  
e la grande barriera dell'ignoto  
davanti a te non s'è del tutto infranta,  
per quanto hia intrapreso in astronavi  
ardimentosi viaggi per la luna  
e molte sonde telecomandate  
puntano già su tanti altri pianeti.  
E' errato e contrastante  
persino il pensiero dei sapienti.  
Questo solo sappiamo che la vita  
è una città dalle strade tortuose,  
per dove si avvicanano gli uomini  
fin dal tempo dei tempi inmemorabili  
per giungere alla morte,  
come alla piazza grande del mercato,  
dove insoribilmente tutti arrivano,  
senza poter più mai fare ritorno.

S. Eustachio (Salerno)

FRANCO CORBISIERO

## GIUDICI CONCILIATORI!

Eletti giudici conciliatori  
che senza ricompense o lauti onori  
prodigie intelletto e prestazioni  
in accessi, istruttorie e decisioni,  
ed interponendo i vostri buoni uffici  
spesso i rivali cambiate in amici,  
e da Giudici di Pace equi e miti  
risolvete e appianete le aspre litigi...  
per voi in Parlamento ed il Senato  
non ancora il problema si è affrontato,  
né un progetto per vostre funzioni  
si è presentato dalle commissioni.  
Sul vecchio Giudiziario Ordinamento  
continua fitanto il vostro sfruttamento  
ed un indebito arricchimento!  
Lo Stato tra il vostro sfruttamento!  
Una condotta proba ed illibata  
e una capacità più che affermata  
si richiedono come credenziali  
in vostre nomine presidenziali!  
Senza scoperi silenziosamente  
prestate l'opera gratuitamente  
tra l'egoismo sordo e indifferente  
della odierna classe dirigente!  
Ma se in ossequio alla Costituzione  
spetta a lavoro una retribuzione,  
ben si disponga un giusto emolumento  
per voi emeriti conciliatori  
che da fedeli collaboratori  
da più decenni coi vicepresori  
date a Giustizia mente, polsi e cuori!  
(Salerno) GUSTAVO MARANO

## IL REBUS

Vi sono state tante leggi strane  
nel mio paese dal Quarantasei;  
ma il clima dei redditi, avvocato,  
è certamente il fatto più insensato!  
Da parecchio e più tempo mi chiedevo  
le motivazioni del governo,  
ma la logica mia troppo banale  
soccombeva dinanzi a un rebus tale.  
L'altro giorno, però, sovrappensiero,  
guardando il Crocifisso nello studio,  
per un'associazione impreveduta  
la risposta all'enigma è venuta.  
La nostra religione parla infatti  
di una sostanza unita in tre persone,  
e con la scusa che il Signore è trino,  
ci hanno combinato un bel piattino.  
Perché, applicando il dogma in famiglia  
questa democrazia sempre cristiana,  
ne consegne che il singolo ammogliato,  
per ben tre volte viene tartassato.  
(Napoli) GUIDO CUTURI

## I LIBRI

## Ricordi della Napoli andata

AURELIANO REPETTO — *Avvenuta a Cogoleto* - Romanzo - Ed. Nuovi Orizzonti, Milano, (Via De Cristoforis 10), pagg. 140, L. 3.000.

Cogoleto è una magnifica marina della costa ligure, che lo scorso anno avemmo modo di ammirare soprattutto per il suo lindore. Di essa il Repetto ha fatto il centro del suo romanzo, che in forma spedita ed attraente ci pone la problematica di un uomo tormentato intimamente da due amori: uno per la amica, che gli ha fatto ritrovare le ansie e le aspirazioni della gioventù e realizzare il sogno di diventare « qualcuno nel campo dell'arte, l'altro per la moglie che gli è stata sempre fedele compagna.

Ed alla fine, proprio quando ha realizzato il suo sogno di gioventù, ritiene che la migliore cosa sia quella di sopprimersi, per sottrarsi alla scelta definitiva. Problematica, la trama più problematica la conclusione, perché ci saranno coloro che condivideranno la decisione del protagonista, ma ci saranno altri che non la condividono affatto.

Il romanzo è condotto secondo lo stile classico, e la lettura è piacevole.

FIORE LONGO - *Luci nelle ombre* - Poesie - Ed. Nuovi Orizzonti, Milano, pagg. 240, L. 4.000.

L'autore vive a Nuova York, ma si sente vivamente legato alla patria italiana. Nelle sue poesie analizza le più disparate manifestazioni dell'animo umano, e, con arguto umorismo ne sottolinea le manchevolezze, stigmatizzando soprattutto la mania di grandezza di coloro che non sanno stare nei propri limiti.

LUCIANO CALZAVARO - *Mysterio Ignudo* - Poesie - Ed. Nuovi Orizzonti, Milano, pagg. 64, L. 2.000.

Il poeta Calzavarò è anche pittore, e le sue composizioni in versi hanno la forza espressiva di una pittura: comunicano suggerendo immagini variopinte e suggestive, improvvise e pregnanti come un tocco di penna.

nello imprevisto o una tonalità di colore inaspettata. Non sono poesie dell'evasione, ma dell'impegno sociale ed umano.

GIUSEPPINA RAGONESE — *Tra fiori e leggende* - Racconti - Ed. Nuovi Orizzonti, Milano, pagg. 90, L. 2.800.

Non è cosa facile riuscire ad attrarre l'attenzione dei ragazzi di oggi, estraniati dal loro mondo fantastico; ci si prova la Ragonese con questi suoi racconti con i quali riesce a costruire un mondo poetico e incantato adatto alla sensibilità sognatrice della tenera età.

\*\*\*

MARCO ROMANO — *Riflessi* - Poesie - Ed. Nuovi Orizzonti, Milano, L. 2.000.

Il Romano è un artista poliedrico. I suoi versi sono l'immagine della realtà delle cose che si riflette nel suo animo; il suo stile è la musicalità.

Sempre inquieto e problematico, trova soltanto pace e serenità quando contempla la natura e può parlare del suo lago di Como, sulle cui sponde è nato e vive tuttora.

\*\*\*

CAMAR — *Il triangolo della vita* - Romanzo - Ed. Nuovi Orizzonti, Milano, pagg. 144, L. 3.000.

E' un romanzo autobiografico Romagnola, sfollata in montagna durante la seconda guerra mondiale in giovanissima età, la scrittrice potette seguire e vivere la tragedia della lotta tra partigiani, tedeschi e fascisti; e questa tragedia ora ci racconta in questo libro col quale inizia la sua attività letteraria. Il racconto è interessante e scorrevole, e soprattutto comune.

\*\*\*

*Il Vigile Urbano* - Rivista mensile di polizia municipale - diretta da Manlio Mangioli, (Sant'Arcangelo di Romagna, Cas. Post. 63), nel suo fascicolo 4/5 dello Aprile-Maggio 1975 a pag. 404 e 405 ha pubblicato un servizio con fotografia, sul corso di aggiornamento professionale che i nostri Vigili Urbani stanno effettuando, e del quale abbiamo già dato anche noi notizia.

## Vita e poesia di Vincenzo M. Rippo

Proprio in occasione del quinto anniversario della morte di Vincenzo M. Rippo, la Casa editrice Ponte Nuovo di Bologna ha pubblicato la terza edizione delle sue *Poesie*, che, apparse postume nel 1970, furono ben presto considerate un autentico « caso letterario ».

Come apprendiamo dalla nota dell'editore, la presente edizione, per quanto concerne la scelta e la disposizione dei componimenti poetici, è del tutto indentica alle precedenti, giacché s'è voluto escludere di proposito l'inclusione di pagine ancora inedite, destinate a essere sistematicamente ordinate e presentate in altra occasione.

Non sfuggirà tuttavia a chi conosce le precedenti edizioni che la mole del voluto risulta questa volta accresciuta, essendo stato aggiunto, quasi a mo' di prefazione, un ampio e avvincente racconto di Giacomo V. Paolozzi - primo editore del libro - il quale, nella scia dei ricordi, ha voluto rievocare per i lettori il suo incontro col poeta e le imprevedibili, drammatiche vicende che seguirono.

Accade così che quest'opera, ormai giudicata un « classico » della letteratura del dopoguerra, si arricchisce d'un nuovo documento, indubbiamente ghiotto per la lettura e altrettanto prezioso per la conoscenza della biografia dell'autore.

La stessa Casa editrice, nello intento di favorire gli studi ormai frequenti e copiosi sullo scrittore solopento, condotti anche a livello universitario, ha pubblicato un'accurata monografia di Silvano Demarchi, intitolata *Vita e poesia di Vincenzo M. Rippo*. Dopo quella del Muner, si tratta d'un saggio da considerare fondamentale per la conoscenza dell'argomento, che, affrontando con impegno e serietà, è reso ancora più interessante dalla pubblicazione di diversi documenti inediti.

L'indagine, condotta con rigore scientifico attraverso il puntuale esame dei testi, ha tuttavia lo scopo d'illuminare non soltanto il valore letterario dell'opera ripiana, ma anche quello esistenziale e morale. Con'è noto, infatti, il messaggio poetico dello scrittore solopento prematuramente scomparso è inteso soprattutto a esaltare le manifestazioni più autentiche e nobili dello spirito umano, che si concreta e acquista significato nella storia grazie appunto alle sue migliori espressioni estetiche e morali.

Nel concludere, ci piace segnalare che in alcune città d'Italia (e soprattutto a Bolzano, per iniziativa dell'Associazione degli scrittori del Trentino-Alto Adige) si va commemorando il poeta in occasione, appunto, del quinto anniversario della sua scomparsa.

ANTONIO CAPALDO

Che voglia parlare del costume di Napoli passata o presente chi napoletano non è, urla sempre il partenopeo, e trova spazio più difficile l'intenzionato, specialmente oggi che ogni mansione specifica è riservata a persone tecniche, che occupano designatamente i loro uffici in tutti i campi.

Eppure sono spesso i forestieri o gli estranei, se giovani specialmente, che captano le caratteristiche umane di certi ambienti e ne conservano più affettuosemente i ricordi.

Vogliamo qui riportarci all'anteguerra, solo all'anno 1938, proprio durante il clima imperiale, quando cominciarono ad acquisirsi gli stridori fra i cittadini che cercavano di darsi impostazioni e l'insorgenza di chi invece non trovava sbocchi.

Galleria Umberto. Anche se meno intenso che nel passato, restava il brulicame di attori e attrici dell'avanspettacolo; più o meno bravi e giovani, ma quasi tutti dal volto profondamente caratteristico, ormai impegnati a quella loro vita di stenti spesso, ma dignitosamente condotta. I meno classificati vi si recavano nella speranza di trovarvi una strozzante scrittura o qualche prestito dell'amico. Ciò nell'ambiente era a tutti noto. Bisognava vedere allora come l'attore e l'attrice che si ritenevano più in voga, attraversavano la Galleria: con passo da ispettore il primo, con sorvolare da libellula la donna, in cerca di qualcuno, senza però mai soffermarsi!

Sotto la Galleria c'era, e c'è ancora, il Cinema - Varietà. Ma una sola ritirata era stata nel corridoio libero ai passanti, fuori dalla sala dello spettacolo. Avveniva che al vespaiano affluivano gli spettatori durante l'intervallo, mentre i gabinetti, per i quali si pagavano otto soldi, restavano per lo più disponibili. Sentite allora quest'annuncio da chi per lo stile, ne restò colpito.

Il Direttore della Ritirata Privata avverte il pubblico che, qualora si trovino occupati gli orinatoi, i Signori potranno usufruire della Ritirata Riservata pagando solo centesimi dieci. *Eppero lasciando aperta la porta*. Tutte le volte che la porta venisse chiusa i Signori sono obbligati a pagare quaranta centesimi. *Firmato: Il Direttore (cognome e nome)*. Chiara certo la forma.

Pochi passi innanzi, salendo, i gradini di Nola della Piazza Augusteo, ti si affacciava un'enorme cartellata con la grande scritta Duce, a sera illuminata. Giunto sulla stradaletta ti accorgevi che quella parola copriva il latto d'entrata d'una popolare pasticceria, dove, a piccoli caratteri, era detto « Dal produttore al consumatore. Questo è il comandamento del... Duce ». Quel Duce scritto nel modo sequestrale anzidetto....

Distante pochi metri un lustrarscipe, alto, allampanato, batteva sulla sua cassetta. Vi stava scritto La Foza Del Destino. Nelle stesse vicinanze qualche lustro durante il suo lavoro teneva così bassa e nascosta la faccia che non lo avresti potuto vedere in volto neanche ad afferrarlo per la cuticula, nel dantesco modo....

Da quelle stradelle, è noto, si riscende a Toledo. All'inizio di via della Speranzella per alcuni giorni si vide su un tavolinetto sgangherato, una sudicia culla con due neonati e una povera giovane madre seduta accanto. « Napoletani, questi due gemelli sono nati ieri. La madre non ha mani. Se non li farete morire, domani saranno vostri cittadini ». Non copiose cadevano le elemosine. Ma quando mesi dopo la scena si ripeté con la scritta « I gemelli hanno fame » la gente

commentò: Mò basta! Che scandalo è questo qua!

Sempre a Toledo, o Via Roma, era a tutti noto Giuseppe Jorio, venditore di canzonette esposte sul muro dell'antico palazzo delle finanze. « Signor Jorio », diceva una tabella - vorrei una canzone, ma non ne ricordo il titolo.

Non erano, questi, grandi fatti, ma si svolgevano nel centro di Napoli, fra poche centinaia di metri e nel corso di qualche giorno soltanto; fautrice talvolta - temiamo a precisarlo - la piccola borghesia, quella politicamente ironizzante. Difatti per la compilazione di proteste, molti poveracci ricorrevano a intellettuaioli, che intanto li eccitavano: « Firmate ora qua il Direttore. E che l'è, non siete il direttore? ».

E intanto quel palazzo cominciava a demolirsi per dare spazio ampio al Palazzo delle Poste, della Questura Centrale e a tutti gli altri opportuni ampliamenti. Giuseppe Jorio resistette. Ma quando massi e polvere minacciavano di sommergerlo egli inalberò un grande cartello: « Napoletani qui era il mio posto dal 1905, qui vi ho sempre ben serviti. Dove mi mandate ora? Napoletani, difendetemi! ».

Alcuni suoi amici commentavano: « o progresso è bello assai, ma t'accire 'a povera gente! ».

Su un giornale l'indomani, Adolfo Narciso, pubblicista... popolare, commentava: « Povero Jorio! Egli ha visto cadere pietra alla cassiera, all'insaputa, gli aveva rifilato per cinquecento lire. Diceva il primo foglio: « Non fate elemosina a finti poveri di questa città. Date invece questi buoni pane, che potranno ritirare presso i nostri centri di soccorso... ».

E c'era anche la traduzione in varie lingue: *Ne donnez pas d'argente aux faux pauvres de cette ville...*

L'amico regalandomi amaramente il blocchetto, commentò: « Qui non c'è spirito napoletano, chissà chi specula in questo modo... ».

Presso l'Università degli Studi di Bologna si è brillantemente laureato in Ingegneria Civile Settimone Trasporti il giovanissimo nostro concittadino Elio D'Arco di Nicola e di Sara Fiorillo, discendente una tesi in urbanistica a relazione del Prof. Ing. Silvano Cesini. Al neoingegnere gli auguri di un luminoso avvenire; al padre, capotreno delle FFSS in Bologna, ed ai numerosi parenti di Cava e fuori, le nostre felicitazioni.

## La colonna del nonno

Cari amici, diversi giorni or sono, viaggiando in un modesto autobus interurbano capitai un semplice e breve dialogo fra due donne del popolo, contenente un sentimento spontaneo di stima, di orgoglio e di amore, per cui pensai potesse interessare anche voi e farci così l'oggetto di una « colonna ».

Una donna non più giovane, parlava con una sua coetanea sul carovita, discorso oggi comune a tutti, e sulla quantità di denaro che necessita per tirare avanti la carretta. In quel momento parlavano precisamente dei guadagni ed io sentii testualmente questa frase detta con compiacimento e soddisfazione: « Mio marito ha un'arte d'oro, guadagna quel che vuole. Solo lui sa accomodare le macchine da caffè dei bar »; e l'altra di rimando: « Anche mio marito, non disprezzando il vostro, guadagna molto bene. Come sa applicare lui i parati fini non c'è nessuno. I migliori signori lo chiamano ».

Che ne dite? Vi sembra un dialogo banale, di poco conto? Ebbene, io ebbi un grande piacere nell'ascoltarlo e constatare attraverso le loro parole che quelle donne fossero tanto soddisfatte ed ammirate della capacità e dei pregi dei loro mariti e che li ritenessero superiori agli altri artigiani.

Un senso di distensione e di pace mi prese e pensai che indubbiamente quelle donne, non più giovani, amassero i loro mariti, li ammirassero per le loro capacità e che, come conseguenza, nelle loro famiglie regnasse l'accordo, l'armonia ed il rispetto verso il capo.

Mi sovvenne subito il ricordo di quanto m'diceva, alcuni anni or sono, un impiegato del mio ufficio, parlando di un suo collega. Questi aveva la moglie impiegata, di categoria superiore, che faceva pesare sul marito la sua superiorità tanto che per prenderne ad un esame di avanzamento non esito ad affidare al consorte il governo della cucina ed altre mansioni che, seppure non avvillenti, non sono congeniali all'uomo ammigliato. Anche i figli, chissà se indotti dalla madre, o se per un intuito ambientale, a volte scherzando lo chiamavano « Bortolo ».

Che abissò fra le donne e questa moglie che con aria di superiorità guardava il marito... indegno di lei!

Qui il discorso dovrebbe essere lungo. Entra il femminismo, la educazione, la delicatezza, il rispetto, ma alla base di tutto io vedo il disamore.

Mi piace vedere la donna, come tale, rispettata, a pari diritti dell'uomo nella vita sociale, ma la superiorità, anche solo morale, dell'uomo, del maschio, nella famiglia è condizione necessaria per il mantenimento dell'ordine interno in ogni senso e per la educazione delle prole. Anche nel mondo animale che vive in comunità, il maschio è sempre l'elemento forte, il capo, la guida. La donna è la dolcezza, la decorazione, l'anima di ogni azione umana, il culmine dei nostri pensieri giovanili e la speranza ed il riposo della nostra vergognosa discesa. Essa è la prima attrice nella rappresentazione breve della vita, ma l'uomo ne è, e deve essere, il regista.

Vi appare chiaro che nel quadro familiare della donna che vanta una posizione superiore al marito e se ne avvale prendendo la mano, affascinata dal sentirsi superiore, vi è del patologico; non v'è amore, educazione, delicatezza, ma egoismo. Quando prevale questo sentimento non vi è posto per il sor-

do ignobile! Quale povero andrebbe in quelle trappole!... ERCOLE COLAJANNI

RICORDE 'E PICCERELLA (Alla Prof.ssa NINETTA VITALE, mia cugina, mia amica. Comm'è fina l'aria d'Avellino, l'acqua d'ò Serino te cunzola, e 'a copp'o Termini — che belletta —

pare 'e tuccà, cu 'e mmane, o Cielo! Terra d'Avellino, terra 'e Paraviso, addò 'o verde d'a muntagna è sempre verde!

So' stata, piccerella, a stu Paese, teneva ancora nfronte 'e ricciidille d'oro, e doppò girato, a ccà e a lla, doppò tant'anne, sultanto pe' nu minuto, so' turnata! Quanta ricorde belle! Quanta ricordi!... (Roma) GIOVANNINA COPPOLA

riso, per il rispetto. La lite è l'ortica giornaliera. Oggi si litiga facilmente anche nelle famiglie in cui il marito non è « Bortolo ». Non litigate, amici, con le vostre mogli e voi, amiche, non litigate coi vostri mariti. Non è affatto vero che l'amore non è bello se non è litigarello, come canta Delia Scala. Dopo la lite resta una scoria nel cuore e quella scoria germina, cresce, distrugge, e quel che si distrugge non si rigenera più ed i bambini guardano, imparano e si distaccano da voi. Dopo la lite lo guardo non è più terro, vi è come un velo più o meno scottile, e dopo tanti veli... ed i bambini tra qui veli.

Pochi giorni or sono, sono stato preso e ad una cerimonia di nozze ed agli invitati hanno distribuito un libretto. « La messa per gli sposi » nella quale c'è tanta materia da includere in questa colonna. C'è la lettera di S. Paolo agli Efesini di cui mi piace prendere qualche frase: « Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito, infatti e capo della moglie, come Cristo è capo della Chiesa. E come la Chiesa sia sottomessa a Cristo così le donne siano sottomesse ai loro mariti in tutto. Voi, poi, mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa... Così anche i mariti hanno il dovere di amare la propria moglie come il proprio corpo, poiché chi ama la propria moglie ama se stesso.... Ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso e la donna sia rispettosa verso il marito ».

Renzo Tramaglino avrebbe detto: « questa è proprio la grida che fa per me » ed io penso, purtroppo che dal tempo di S. Paolo tante cose sono mutate! La religione è una rete attraverso le cui maglie si passa molto facilmente, ma se resta ancora come fulcro dell'umanità, sia pure in fermento, lo amore che unisce, che genera, che palpita, i principi della lettera di S. Paolo, sono ancora un germe vitale.

Se l'uomo cerca nella donna che sposa, la felicità come per una conquista e viceversa, il matrimonio è un fallimento. L'uomo deve tendere a far felice la donna, rinunciando a se stesso e, se vi si riuscirà, sarà felice, e così l'inverso. L'amore non è egoismo; non vuole nulla per sé ma si innalza e si potenzia con l'altruismo.

Questo è il fondamento della felicità, amici miei, felicità che auguro a tutti, giovani e non più giovani, specie nell'ora grigia che attraversiamo, dove un sogno resta al posto dell'onore, dell'amore e della pace.

Ghiudo riportandovi la terza parte della poesia del Pascoli « I due fanciulli » che studiammo nelle prime classi del ginnasio quando la vita ci era tutta un sorriso.

Sempre cordialmente vi saluto.

FRANCESCO PAOLO PAPA

## I DUE FRATELLI (parte)

di Giovanni Pascoli  
Uomini, nella truce ora dei lupi, pensate all'ombra del destino ignoto che ne circonda, e a' silensi cupi che regnano oltre il breve suon del moto vostro e il fragore della vostra guerra, ronzo d'un'ape dentro il buono vuoto. Uomini, pac! nella prona terra trappa è il mistero: e solo chi procaccia d'aver fratelli in suo timor, non erra. Pace, fratelli! e fate che le braccia ch'ora o poi tenderete ai più vicini, non sappiano la lotta e la minaccia.

## Rinvito.....

(continua da pag. 1) capace, almeno fin qui, col suo On.le Romano il Pci, il quale dovrebbe saper imporre ai propri adepti e simpatizzanti quella disciplina che tanto distingue i suoi grecari.

3) Che una maggioranza di centrosinistra esiste e può essere formata con ben ventitré voti su quaranta, lasciando ad ognuno il ruolo che gli compete, perché, come abbiamo già chiarito nel nostro intervento alla seduta consiliare, non è detto che per forza i comunisti debbano formare essi la Giunta sol perché sono aumentati di quattro altri consiglieri. Né è possibile aspettare che i Dc formino una giunta di «compromesso» con i comunisti, perché in tal caso 17 Dc e 14 comunisti formerebbero una maggioranza di 31 consiglieri su 40, che soffocerebbe addirittura la opposizione, mentre una sana democrazia richiede che anche la opposizione sia forte per costringere la maggioranza a non strafare, ma ad osservare scrupolosamente le leggi ed i regolamenti, e ad operare nell'interesse della città. Conseguentemente il ruolo di una forte e vigile opposizione dovrebbe essere considerato dai comunisti per lo meno dignitoso quanto quello di prendere in mano direttamente le redini dell'amministrazione comunale.

Intanto pare che le cose procedano per il meglio. Abbiamo appreso che i socialisti hanno ridimensionato le loro pretese per la formazione di una Giunta di centrosinistra, e si acconterebbero di soli due assessorati, nonché della adeguata rappresentanza in tutte le commissioni ed enti; i dc dovrebbero trovare direttamente l'accordo con il Psdi e con l'indipendente di S. Lucia.

Nell'auspicare quindi che il 22 agosto sia la volta buona, e sortiamo la Dc a non limitare le trattative ai soli accordi tra i consiglieri comunali che dovrebbero formare la maggioranza, per stabilire i dettagli e per

concretare una compagine veramente onogenea e senza riserve.

Dopo di che crediamo di aver fatto tutto quanto era in noi per una sollecita soluzione del problema, spiacenti se per incomprendenza degli altri dovessimo ritrovarci il 22 agosto nelle stesse condizioni del 25 luglio.

Al Prof. Romano, che presiederà ancora la seduta del 22 agosto, rivolgiamo la preghiera di far rispettare anche e soprattutto dal pubblico le norme che regolano lo svolgimento delle sedute consiliari.

P.S. Le successive notizie ci hanno fatto cadere le braccia. La assemblea sezonale del Psi avrebbe insistito nella primitiva ipotesi di escludere il rsva dall'accordo, ed avrebbe mantenuto tutte le altre originarie richieste, alle quali la Dc non ritiene di poter sottostare, tra cui quella del voto alla nomina a Sindaco di uno di coloro che non si dimisero la scorsa volta nonostante esplicati impegni scritti.

In tali frangenti non resta che consigliare alle Dc di fare un ultimo tentativo, convocando una riunione di tutti i consiglieri del centrosinistra e quello di S. Lucia, nonché i rappresentanti dei partiti del centrosinistra, per cercare la soluzione. Contutto l'ossequio ai partiti ed alle loro assemblee, non bisogna dimenticare che sono gli eletti quelli che debbono amministrare, e che le cose si vedono ben diverse quando si ha la responsabilità diretta della amministrazione. Inoltre ci sembra anche logico che il Sindaco e gli Assessori debbano essere graditi a tutti i consiglieri che concorrono ad eleggerli e non ai soli del loro gruppo.

Se anche questo tentativo fallirà per lo meno si vedrà su chi dovrà cadere la colpa di una giunta minoritaria o mista.

Nell'andare in macchina apprendiamo che Aldo Fiorillo si è dimesso da Segretario della Sezione del Psi di Cava-

Francesco Casaburi (soprannominato "Ciccillo a surelle" perché quando era giovanotto andava ad accompagnare ogni giorno la sorella a scuola ed a rilevarla) fu ai principi di questo secolo un popolarissimo e sempre allegro personaggio dei tempi «beli 'i na vota», nei quali la gente sembrava nata apposta per godersela crogiolandosi al sole di giorno, e con pranzi e cene di sera nelle ostrie, o con serenate che si protenevano fino alle prime ore del mattino.

Morì purtroppo in giovane età lasciando la moglie ed i figli piccoli; ma il ricordo di lui è rimasto sempre vivo, ed i vecchi di oggi amano spesso raccontarne le simpatiche trovate.

Allora era in voga la canzone napoletana, ed ogni giovane, anche se provvisto soltanto del senso dell'armonia, sapeva all'occorrenza diventare musicista e comporre; e «Ciccillo a surella» non fu da meno. Non sappiamo quante canzoni compose servendosi soltanto dello strumento più naturale di questo mondo, che è il semplice fischio delle labbra (le composizioni venivano poi rese in segni musicali dai maestri di musica); ma quella che non ancora è morta per lo meno per gli anziani, ad oltre sessant'anni di tempo, è la canzone da lui composta per la nuova strada che, essendo fuori mano, era diventata, specialmente di sera, il luogo preferito da innamorati desiderosi di sottrarsi agli sguardi indiscreti, e dalle comitive di spensierati.

La «strada nuova» che ormai chiamasi Via Principe Amedeo, fu aperta verso il 1908 per lasciar passare attraverso Cava la trinava elettrica, che assolutamente non avrebbe potuto attraversare il Corso, data la strettezza del tratto che va dal porticato alla Madonna dell'Olmo e che è tale che non avrebbe

consentito il passaggio neppure ad un solo convoglio.

E' risaputo che l'antico ed unico tratto di strada che congiungeva la via maestra proveniente da Nocera, a quella che proseguiva per Salerno, saliva all'Epitallo per l'attuale tronco su cui ora c'è l'ingresso dell'autostrada ed alle industrie CAVA e Mobilfondi Tirreno, proseguiva per l'attuale Corso Mazzini e per il Corso Umberto I fino alla Madonna dell'Olmo, continuando poi sul ponte di S. Francesco verso Salerno.

Sicché per far passare la tranvia senza che attraversasse l'interno del Borgo, fu necessario costruire una variante, la quale — utilizzando il Viale Garibaldi (che già era stato aperto nel 1860 per allacciare la Stazione Ferroviaria alla città) ed il trattato egualmente aperto nel 1860 per allacciare la Stazione a Via Atenolfi — proseguisse direttamente verso la Madonna dell'Olmo; e fu aperta la nuova strada che proprio perché nuova, prese il nome popolare di «Via Nuova» o «Vianova».

Essa era ampia come oggi, e come oggi aveva due marciapiedi di laterali: su quello di sinistra andando verso la Madonna dell'Olmo, c'erano le rotarie per il tram. Ma andiamo con ordine. I binari del tram provenendo da Nocera seguivano sul marciapiedi di sinistra per tutta Via Mazzini e per il Viale Garibaldi poi svoltando a destra dove ognuna in Piazza Ferrovia sta la stazione di benzina, proseguivano sulla destra fino all'incrocio con Via Atenolfi; da qui e fino all'incrocio con via Rotolo passavano sul marciapiedi di sinistra per poi ritornare su quello di destra fino a Molina di Vietri, dove ritornava su quello di sinistra, rimanendovi fino a Salerno.

Ed ora eccovi la famosa canzone della «Strata Nova».

### 'A Strata Nova

(verso e musica del fu Francesco Casaburi)

'Sta strata  
comm'è ssecreta,  
ogne mistere  
nasconde llà!  
E a chi fa chiagnere  
e a chi cunzole;  
chi iastemmme ll'ore  
ca passe llà!

I  
Na festa a 'sta campagna,  
càntene i ruscignuole,  
e trutte sti figliole  
s'a passene a ggure.  
Chi sta assetata nterra,  
e chi allertu' mbacce a u mure  
chiagnie addiritture  
e nun se sa u ppechè.  
'Sta strata  
comm'è ssecreta,  
ogne mistere  
nasconde llà.  
E a cchi fa chiagnere,  
e a cchi cunzole;  
chi iastemmme ll'ore  
ca passe llà!

II  
Appunte aiere ssera  
na coppia agge inuntrate  
ca ille le riceve:  
"Ricuòrdete u passate!"  
Mo ca 'st'ammore nuosto  
è stato na pazzia,  
'a strata nova, addio,  
num c'è vedimme cchiù!  
'Sta strata  
comm'è ssecreta,  
ogne mistere  
nasconde llà!  
E a cchi fa chiagnere,  
e a cchi cunzole,  
chi iastemmme ll'ore  
ca passe llà!

### La XIV Podistica "S. Lorenzo,"

Il 7 settembre prossimo alle ore 17 si svolgerà la ormai tradizionale XIV Gara Podistica S. Lorenzo, organizzata dalla Circoscrizione Zonale e dal CSI «M. Canonic» e riservata agli atleti delle Unioni Sportive e dei Gruppi Sportivi delle Regioni del Centro Sud iscritti al CSI e nati per la Ctg. Allievi nel 58/59, Juniores 56/57, e Seniori 55 e prec.

Il percorso parte da S. Lorenzo, sale al Monte, scende ai Capuccini, e per via Abbio gira poi per Casavella ritornando per via Cirillo a S. Lorenzo, donde risale a S. Pietro, scendendo per Rotolo, gira per via O. De Giorgi.

SO' SCIURE ARANCE  
...Na refale 'e viente  
trase a dinto 'i balcone...  
so' sciure arance  
ca prufummano 'a vita... 'e cose...  
e TU me guarda d'o Ciclo addo  
[stai]...  
E' ancora mistero 'a vita ca sta pe' ferri....  
(Materd.ni) CARLO NICOTERA

PER CHI ERA INTENZIONATO A MANTENERE LA LINEA, QUESTO E' IL MOMENTO: E' AUMENTATO IL PREZZO DEL PANE!

### La Pro Cavese

Nonostante le grosse difficoltà che ha caratterizzato questa estate il mercato, i dirigenti della Pro Cavese, solleciti ed attivi attori all'Hilton a Milano sono riusciti a portare in porto con abilità e soddisfazione l'opera di ristrutturazione della squadra, rafforzando i vari reparti.

Difatti le nuove, piacevoli novità sono Frigo, contraventi dell'Avellino, acquistati per l'appunto dalla società irpina in proprietà, unitamente alla mezz'ala Coconi, già in predicato di passare in azzurro (al Napoli cioè) lo scorso anno.

Né si sono lasciati sfuggire il centrocampista Iannotti, proveniente dal Gladiator, com'anche il portiere Begni acquistato dal Castrovilli.

Non si esaurisce qui la serie dei ne acquisti, poiché la gloriosa casacca blu verrà indossata dal portiere Rossi e dal terzino Cerullo, acquistato dal Costrovilli, dalla punta Tonani, già del Seregno e dal centrocampista Siena nonché da una schiera di giovanissimi, autentici atleti, locali quali riserve di ogni rispetto e già all'altezza di poter ben figurare nella Serie D, tenaci e puntigliosi difensori nell'impegno per la squadra del campanile.

Vi sono state alcune partenze ed altre se ne profilano: Cauvoto, Vella e Cottone, prestati dall'Avellino vi rientrano, il portiere D'Elia, ceduto alla Juve Stabia, Pontel anche lui rientrato all'Avellino, per fine prestito, e sul piede di partenza il terzino Prodi, lo stopper D'Agostino, il centrocampista Capacchione, il libero De Stefano, l'ala sinistra Pellegrino ed altri.

Sarà quindi numerosa tuttavia la comitiva di giocatori della Pro Cavese che il prossimo 18 agosto partirà per Scala di Ravello a disposizione dell'allenatore Silvano Scarnicci, allenatore riconfermato, soddisfatto del rafforzamento della squadra la quale sulla carta, si presenta tecnicamente ben coperta in ogni ruolo. E' stato una somma di sacrifici ed impegni onerosi che, a cominciare dal Presidente Federico De Filippis, tutta la dirigenza ha dovuto superare per conseguire quanto sovraddetto e che cade sotto il fine palato sportivo della tifoseria cavese, ore chiamata al dunque coll'imminente campagna abbonamenti.

Coi costi ovunque lievitati si tratta di seri e consistenti impegni che la società a assunto, e facciamo assegnamento appunto nella passione sempre più numerosa per coronare, affiancando e sostenendo in massa la nuova Pro Cavese, edizione '75 - 76, per poter augurarci che oltreché ben figurare la nostra squadra allora fortunatamente la scalata alla Serie C».

ANTONIO RAITO

Apprendiamo con rammarico che la Pro Cavese è stata assegnata al Girone I, per cui dovrebbe disputare le partite soltanto con squadre calabresi e siciliane. Ciò renderebbe quasi impossibile la partecipazione al Campionato. Ci auguriamo che la cosa sia disposta da un semplice lapsus, e che la Federazione ritorna sulla cosa ed assegna la Pro Cavese al suo girone congeniale.

### Chi sorveglia il palazzo comunale?

Mercoledì mattina l'impiegato comunale Edmondo Landriscina

che conteneva!

Poiché non è la prima volta che ladroni si permettono di alleggerire dei portafogli e dei borselli i nostri impiegati comunali proprio nel palazzo comunale, ci vien fatto di chiedere: chi sorveglia il palazzo nell'interno durante le ore del giorno, per controllare se non altro con lo sguardo il movimento della gente che entra e che esce?

### Varie

Il Cenacolo «Voci del Cuore» di Salerno (Via Posidonia 164) indice un Primo Concorso Nazionale di Poesia. Inviare massimo cinque poesie inedite a detto Cenacolo non oltre il 10 settembre p.v., con tassa di lettura di L. 2.000. Le poesie incluse nella graduatoria di merito saranno raccolte in volume.

In autunno la Editoriale Borgogna di Milano pubblicherà il nuovo libro di Aleramo Hermeti che avrà per titolo «Italia che è».

Si tratta di una scroevole e divertente analisi di costume che l'ormai noto umorista fa sulla vita italiana di oggi, per ricavarne una guida che attraverso otto itinerari aiuta a trovare la trattoria tipica, ma a capire gli italiani, specialmente da parte degli stranieri.

Un gruppo di caversi appassionati del monte S. Liberatore ha ottenuto dal competente Ministro la deliberazione di un cantiere di lavoro per mettere in istanza di praticabilità la strada fino al Santuario. Così tra poco, grazie agli sforzi di questi benemeriti, sarà riaperto al culto la antichissima chiesa e saranno ripre-

se le gite con ristoro presso l'antico rifugio. Ecco perché esortiamo i volonterosi a concorrere con gli sforzi degli appassionati.

ADRIANA DI IULII (Torino) — Non dovete niente. E' stato un doveroso omaggio reso alla memoria di v/ madre, la quale fedelmente ogni anno rinnovava l'abbonamento proprio e dei figli al Castello. Siamo sicuri che vorrete a suo tempo continuare la gentile tradizione.

### Spurgare il chiusino delle cambiali

Il chiusino che sta all'incrocio del vicolo delle cambiali con via Giuseppe Verdi è costituito a causa dei detriti accumulativi per i recenti lavori di restauro che si sono svolti nella zona. Richiamiamo l'attenzione della Amministrazione Comunale e particolarmente dello Ufficio Tecnico perché si provveda all'espurgo prima che con le imminenti piogge, si verifichino l'allagamento della zona.



# ECHI e faville

Dall'8 luglio al 5 agosto i nati sono stati 77 (f. 37, m. 40) più 24 fuori (m. 13, f. 11); i matrimoni 45, ed i decessi 30 (m. 17, f. 13) più 5 nelle comunità (f. 5).

Da notare che il numero dei nati è rafforzato dalle nascite nell'Ospedale Civile, che sono state sensibilmente aumentate da partorienti che vengono da fuori Cava.

Giovanni è nato da Pietro Ciavetta e Maria D'Amore, commercianti.

Cristina da Vincenzo Di Bella, impiegato, ed Ersilia Cesaro.

Maurizio da Raffaele Alfieri, magazziniere, e Rosa D'Agostino.

Cinzia da Antonio D'Amore, ceramista, ed Anna Lamberti.

Massimiliano da Michele Mazzuolo, impiegato, e Prof. Ermelinda Pisani.

Domenico da S.ergio Mazzotta, impiegato, e Roberta Baldi.

Anna da Alfonso Civetta, falegname, e Francesca Serretello.

Lidia da Domenico Di Marino, assist. edil., e Rosaria Fasano.

Fabrizio da Giuseppe Buccarella, ceramista, e Angela Palladino.

Teresa dal tipografo Gennaro Pisapia e Brigida La Vardera.

Massimiliano da Luigi Vatore, impiegato, e Maria Grazia Pisapia.

Barbara da Valerio Franchini, impiegato, e Lucia Armenante, residenti in Segrate (Mi).

Giuseppe da Francescò Apicella, disegnatore, e Caterina D'Amore, cerinatrice.

Raffaele da Enrico Avallone, impiegato, ed Adriana Paolillo.

Eliana dall'Ing. Salvatore Polverino ed Annamaria Barbuti.

Vitaliano dall'Ing. Salvatore Lepore e Ins. Antonietta Meloni.

Sergio da Giuseppe Celano, impiegato, ed Ermelinda Marziale, impiegata.

Luigi da Ernesto Pizzo, commerciante, e Maria Immacolata Navazio. Alla piccola, ai genitori ed al nonno materno, Luigi Navazio, impiegato comunale a risparmio, e nostro affezionato lettore, complimenti ed auguri.

Ornella dal per. edil. Giuseppe Dura Annamaria Siani.

Stefano da Francesco Apicella, impiegato, ed Elena Proto.

\*\*\*

Luciano Adinolfi del Dott. Bruno (Direttore dell'Ufficio del Registro di Sora) e di Maria Scermino, ha ricevuto dal Guardiano dei Cappuccini la sua Prima Comunione, e successivamente dal Vescovo la Cresima. Madrina è stata la zia Emma Scermino. Dopo i riti il piccolo è stato festeggiato da parenti ed amici presso l'Hotel Scapoliattello.

\*\*\*

bani. Imponenti le esequie, alle quali con il Commissario Prefettizio Rag. Felice Alfinito hanno partecipato il Segretario Comunale e tutti gli impiegati del Comune di Cava nonché molti amici civesi. Al Magg. Petrillo ed ai suoi familiari le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 93 è deceduta, in S. Lucia di Cava, Luisa Consalvo ved. Sorrentino lasciando nel dolore i figli Giovanni, Pietro, Adelina, Guglielmo, Camillo (con negozio di pasticceria in Piazza Roma n. 6 di Cava), Maria, Vincenzo Filomeno, Ester, Concetta ed Anna, ai quali ed ai parenti tutti, vanno le nostre condoglianze.

Ad anni 64 è deceduto il Maestro Eserc. Cav. Alfredo Papalardo, pensionato, conosciutissimo a Cava dove aveva trascorso l'infanzia e la gioventù collaborando con la Ditta Luigi Violante (tessuti), e dove era rientrato dopo gli anni di servizio nell'Esercito.

Ad anni 72 è deceduto Eugenio Apicella, già commerciante di calzature.

Ad anni 71 è deceduta Maria Luisa Consiglio, vedova di don Luca Catone.

Ad anni 72 è deceduto Enrico Picozzi, conosciutissimo ed apprezzato tappezziere, ora a riposo.

Ai figli le nostre condoglianze.

Ad anni 56 è deceduto Filippo Vitale, già dipendente dell'ospedale Civile.

Ad anni 90 e deceduta la Ins. Silvia Capocelli del su Alfonso e fu Chiara Micaldi, la quale per molti anni prima dell'ultima guerra era stata organizzatrice della gioventù femminile di Cava, alla quale disinteressatamente ed appassionatamente aveva dedicato la sua attività estiva-scolastica.

\*\*\*

I figli del compianto ENRICO PICOZZI

sentimentalmente commossi ringraziano tutti, coloro che, partecipando al loro dolore, resero l'estremo saluto al loro caro lettore, complimenti ed auguri.

Ornella dal per. edil. Giuseppe Dura Annamaria Siani.

Stefano da Francesco Apicella, impiegato, ed Elena Proto.

\*\*\*

Luciano Adinolfi del Dott. Bruno (Direttore dell'Ufficio del Registro di Sora) e di Maria Scermino, ha ricevuto dal Guardiano dei Cappuccini la sua Prima Comunione, e successivamente dal Vescovo la Cresima. Madrina è stata la zia Emma Scermino. Dopo i riti il piccolo è stato festeggiato da parenti ed amici presso l'Hotel Scapoliattello.

\*\*\*

I villeggianti all'Hotel Victoria

Martedì 12 Luglio nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista di Aversa, il giovane Dott. Luigi De Filippis, figlio dell'indimenticabile Avv. Mario e di Laura Mascioli, e che nel nome ricorda l'indimenticabile zio Avv. Cav. Luigi, che fu una figura di primo piano nel foro nella amministrazione napoletana, si unirà in matrimonio con Silvana La Canna di Giovanni e di Agnese Monetti da Aversa. La coppia si stabilirà a Sondro (via Trieste, 47) Ad essa più fervidi auguri da parte di noi che siamo affezionati alla genitrice dello sposo perché fu nostra compagna di studi nelle prime classi ginnasiali quando le donne studenti non si contavano neppure sulle dita, e che siamo affezionati alla famiglia di Filippis per l'insegnamento professionale che ci venne dal Cav. Luigi.

Ad anni 72 è deceduto in Montecorvino Rovella il Cav. Giuseppe Petrillo, combattente della prima guerra mondiale, e padre benemerito del Magg. Eraldo, comandante dei nostri Vigili Ur-

diani. Pellegrini e fam. Da Bari; Sergio Allegri e da S. Paolo (Brasile); Rosa Coppola da S. Paolo; marchesa Mariarosaria Du Smet e figlia Rosaria; Dr. Marco Ferrante e signora Lina da Roma; Dr. Mario Paolella e fam.; Prof. Dott. Antonio Robertaccio e sorella da Napoli; Fam. Coramuscio da Napoli.

## RIZZOLI EDITORE

L'epoca dei grandi erudit si è chiusa un secolo fa, ma ora più che mai l'uomo avverte reale e pressante l'esigenza di conoscere. L'uomo moderno vuole capire i fatti, le idee, le tecniche che trasformano così rapidamente la sua esistenza.

## ENCICLOPEDIA UNIVERSALE

### RIZZOLI - LARUSSE

Finalmente uno strumento autorevole per una cultura moderna.

La maggior somma di nozioni mai contenuta in un'opera dai massimi intenti.

Per informazioni: RIZZOLI - Ufficio RATE - Via Benincasa 84013 Cava dei Tirreni (SA).

Telefono 84.57.84

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

## MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699

Agenzia N.I. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE A PREZZI FISSI - QUALITA' SUPERIORI FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)

BIG BON — SERVIZIO RCA - Stereo 8 — BAR TABACCHI TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO — VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO « CECCATO » — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

AGIP



## Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

## La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare il suo nuovo vasto salone di esposizione e vendita di cucine componibili FAM, soggiorni e camere da letto, elettrodomestici e Radio TV, in Via Vittorio Veneto n. 5-7-9 — Telef. 842687 e 842163

## Cap. R SALSANO

ARTICOLI SPORTIVI — CANCELLERIA (Tutto per la Scuola FOTOGRAFIA — MATERIALE FOTOGRAFICO e CINEMATOGRAFICO RIPRODUZIONE DISEGNI

Nuovo Negozio:

Via Marconi, 26 - CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

## TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

Via M. Benincasa, 46 - Tel. 841363 - (843909 abit.)

84013 CAVA DEI TIRRENI

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI

BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREE

GITE - CROCIERE - ESCURSIONI

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

BIGLIETTI TEATRALI

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telef. 841304

## ISTITUTO OTTICO

## DI CAPUA

UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLA VS. VISTA

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

## ORTOFRUTTICOLI

## Cassa di Risparmio Salernitana

Fondata nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO

VIA CUOMO, 29 - Tel. 22502

Capitali amministrati 30.9-1974 Lit. 21.422.615.000

Dipendenze:

84081 BARONNEI - Corso Garibaldi Tel. 78069

84013 CAVA DEI TIRRENI - Piazza Duomo Tel. 842278

84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13 Tel. 751007

84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo Tel. 38483

84086 ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli Tel. 722658

84039 TEGGIANO - Via Roma 8/10 Tel. 29040

84022 CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso Tel. 46238

84059 MARINA DI CAMEROTA Tel. 84010

84010 SANTEGIDIO DI MONTALBINO Tel. 84010

## GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento — Massima Garanzia

## Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto « Max Meyer »

Corsa Italia n. 251 (telef. 841626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## Farmacia Accarino

TUTTE LE SPECIALITA' FARMACEUTICHE

VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI

TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISALPES -

GINOCCHIERE - CAVIGLIERE - GIBAUD

ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAMBINI

## TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

## Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SOUSITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

## s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

CAVA DEI TIRRENI

Corsa Umberto, 325

Telef. 842928

## CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

S A L E R N O

Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

## LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

IO DORMO TRANQUILLO PERCHE' LA MIA ASSICURATRICE DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!!

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!!! La

## EDILTIRRENA

del geom. GIOVANNI PAGANO

ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52

tel. 843265 - 843543

dispone di tecnici altamente qualificati con decennale esperienza per dare l'opera compiuta nel campo della edilizia e dell'arredamento

Un fruttivolo amico e generi ortofrutticoli sempre freschi troverete nel negozio di

## ORTOFRUTTICOLI

DI ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino n. 33 — Tel. 845288

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO